

Perù, oggi la lavanda dei piedini a 12 neonati

Una scelta chiara, «in difesa della vita dal momento del concepimento fino al termine naturale, perché la pace si costruisce fin dal ventre materno». Questa mattina monsignor José Antonio Eguren Anselmi, arcivescovo di Piura e Tumbes (nel nord del Perù), laverà i piedini di 12 neonati durante la Messa nella Cena del Signore. «Oggi l'essere umano è oggetto di calcolo ed è considerato attraverso la categoria della "quantità". Ma la verità è un'altra. Ogni essere umano, dal suo concepimento, è unico e irripetibile, è eternamente ideato e scelto da Dio, chiamato e conosciuto per nome. In ogni persona, in qualsiasi fase o condizione della sua vita, risplende un riflesso della stessa realtà di Dio», ha detto monsignor Eguren. La vita umana «ha un valore sacro e inviolabile. Nel

Il gesto dell'arcivescovo di Piura segue la marcia in difesa della vita che si è tenuta sabato scorso per le vie della capitale Lima

riconoscimento di questo diritto si gettano le fondamenta della convivenza umana». Nelle parole dell'arcivescovo di Piura c'è l'eco della Grande marcia per la vita celebrata a Lima sabato scorso. Per le vie della capitale, con lo slogan «Proteggere il futuro», hanno sfilato 100.000 persone: una cifra incoraggiante, che rivela una sensibilità in crescita; lo scorso anno al corteo in difesa della vita parteciparono 40.000 peruviani. «Lo Stato deve difendere la vita, proteggerla e abbandonare il falso

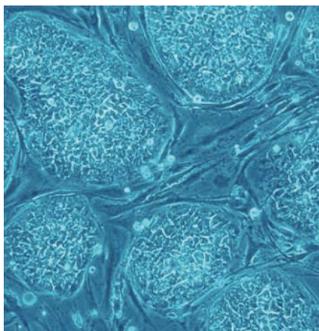
linguaggio con cui - proclamando la protezione della salute - cercano di eliminare delle vite» ha avvertito l'arcivescovo di Lima, il cardinale Juan Luis Cipriani, che ha preso parte all'evento. «Papa Francesco è un difensore della vita. È una gioia e una grande responsabilità che la Chiesa di oggi abbia un Santo Padre di questo continente», ha sottolineato il cardinale. «Da qui diciamo, con tutta l'umiltà, che in America Latina si difende la vita». In Perù l'aborto è un reato, con l'unica eccezione terapeutica in caso di rischio di morte o gravi conseguenze fisiche per la madre. Nel 2009 è stato archiviato un progetto legislativo che avrebbe allargato le maglie della depenalizzazione. Ma il dibattito non si è mai spento.



Staminali adulte: senza regole certe c'è il caos

di Alessandra Turchetti

C'è un fronte della ricerca scientifica che come nessun altro ha acceso le speranze di tanti pazienti affetti da malattie incurabili secondo le consolidate conoscenze mediche ma che, grazie alle nuove indagini, hanno potuto sperimentare benefici, in molti casi perfino la guarigione. È la medicina rigenerativa basata sull'uso delle cellule staminali adulte, capaci, per le loro caratteristiche, di riparare lesioni di organi e tessuti. Negli ultimi cinquant'anni in alcune aree della medicina sono state sviluppate vere e proprie terapie salvavita basate su queste cellule, ad esempio la cura per le malattie del sangue, le ustioni, i danni corneali, con risultati più recenti in malattie di grande diffusione come il diabete, le patologie genetiche o neurodegenerative.



Antonio Uccelli: «Se si autorizzano terapie senza garanzie scientifiche, a rischio la vita dei pazienti e il futuro della ricerca»
L'allarme di uno dei luminari italiani della medicina rigenerativa

In parallelo all'avanzamento delle conoscenze, si è sviluppato un acceso dibattito sulle potenzialità e i limiti dell'uso di queste cellule e non soltanto fra gli addetti ai lavori anche per le molteplici questioni etiche sollevate, come l'utilizzo delle cellule embrionali. Nel dibattito è entrata di diritto anche la riflessione sulla dovuta cautela nella comunicazione delle scoperte, perché l'eccessivo e illusorio messaggio che le staminali guariscano tutto è comunque da evitare. La prova è nella contorta vicenda, in pieno svolgimento, dei pazienti trattati con le cellule staminali secondo il discusso metodo della Stamina Foundation. Molte le componenti in gioco: la gestione della vicenda da parte delle autorità sanitarie, il ruolo giocato dai vari giudici cui si sono rivolti i pazienti e le loro famiglie, le reazioni dell'ambiente scientifico (e non) sulle misure adottate in corso d'opera, la discesa in campo di personaggi noti che si sono fatti carico dell'appello dei familiari facendo salire la pressione mediatica e generando movimenti di opinione...

È giusto vietare terapie che non hanno ancora soddisfatto i criteri di sicurezza ed efficacia ma che sembrano imporsi per motivi compassionevoli? Dal Ministero della Salute è arrivato il via libera alla prosecuzione del metodo Stamina per i pazienti che hanno già avviato i trattamenti, «sulla base del principio etico per cui un trattamento sanitario già avviato che non abbia dato gravi effetti collaterali non deve essere interrotto». Ma anche questo solleva molte domande, sulle quali riflette Antonio Uccelli, uno dei massimi esperti

Ricorsi, sentenze, decreti: si complica il «caso Stamina» E ora il ministro Balduzzi tende la mano agli scienziati

Un decreto di tre articoli. Il terzo è un via libera alla prosecuzione del trattamento con il metodo Stamina per Sofia e per le altre persone che lo hanno già avviato. L'approvazione nel Consiglio dei Ministri di una settimana fa, la pubblicazione il 25 marzo in Gazzetta ufficiale per il provvedimento che, secondo le intenzioni del titolare del dicastero della sanità Renato Balduzzi dovrebbe chiudere la querelle sulla prosecuzione di una cura, quella con le cellule staminali mesenchimali preparate con un metodo di cui non si conosce la procedura e che non ha ricevuto alcun tipo di approvazione. Il Ministero ha giustificato la scelta dicendo che «la norma si basa sul principio etico per cui un trattamento sanitario che non abbia dato gravi effetti collaterali non deve essere interrotto». Per questo, il comma due dell'articolo 3 è scritto su misura per il metodo Stamina: «Le strutture pubbliche in cui sono stati comunque avviati, anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, trattamenti su singoli pazienti con medicinali per terapie avanzate a base di cellule staminali mesenchimali, anche se preparati presso laboratori non conformi ai principi delle norme europee e alle disposizioni ministeriali possono completare i trattamenti medesimi». Decisione che ha lasciato di stucco la comunità scientifica. Balduzzi, che oggi dovrebbe incontrare gli scienziati italiani contrari alla sua decisione, si difende dicendo che il decreto ha voluto omviare alla discriminazione avvenuta nei tribunali - attraverso i ricorsi fatti dai genitori dei piccoli - tra chi ha potuto continuare l'infusione e chi no. E che il paletto più grosso messo dal decreto sarebbe l'acquisizione dei dati clinici da parte dell'Aifa e dell'Istituto superiore di sanità, oltre che l'utilizzazione in un ospedale pubblico. Ieri intanto una signora di Catania ha denunciato una «discriminazione» nell'accesso al metodo Stamina e ha chiesto di poterlo fare agli Spedali civili di Brescia, dove la piccola Sofia ha fatto le prime due infusioni.

Francesca Lozito

italiani del campo delle staminali, responsabile dell'Unità di neuro-immunologia del Dipartimento di neuroscienze dell'Azienda Ospedale San Martino e Università di Genova, che indaga da tempo il ruolo delle staminali mesenchimali nella sclerosi multipla coordinando la prima sperimentazione clinica di fase II nel mondo mirata a studiare l'efficacia nell'uomo di queste cellule.

che permettono un'approfondita valutazione dei pro e dei contro nella statistica dei casi». Uccelli prova a spiegare meglio con un esempio: «Quando si deve costruire una casa occorre affidarsi a un architetto e a un ingegnere, e non procedere a caso. La medicina non può essere un far west dettato dall'emotività e da pressioni di vario tipo: lo dico con il massimo rispetto del dolore e della sofferenza dei malati che conosco fin troppo bene».

In Vaticano a confronto medici e ricercatori

Promuovere il dialogo tra ricercatori, medici, leader religiosi e politici; diffondere a livello globale le opportunità delle terapie con cellule staminali adulte. Sono gli obiettivi della seconda Conferenza internazionale sulle cellule staminali adulte che il Pontificio Consiglio della cultura, The Stem for Life Foundation, NeoStem e Stoq International promuovono dall'11 al 13 aprile in Vaticano su «Medicina rigenerativa. Un cambiamento fondamentale nella scienza e nella cultura». Al centro le prospettive di cura per la sclerosi multipla e la ricerca per la cura del cancro. Info: www.adultstemcellconference.com.

«Mi occupo di sclerosi multipla, una malattia neurodegenerativa fortemente invalidante, e conosco fin troppo bene la disperazione dei pazienti e delle loro famiglie che quotidianamente ricevo nel mio ambulatorio: spesso, finiscono col chiedermi informazioni sulle nuove cure con le staminali o di potervi direttamente accedere. Ma questo non è possibile: in assenza di dati scientifici sarebbe una strada estremamente rischiosa. I pazienti che arruoliamo nelle nostre sperimentazioni vengono scelti secondo criteri messi a fuoco dopo aver raccolto le evidenze scientifiche

Secondo lo scienziato «dire che "il paziente è stato meglio dopo il trattamento" non significa nulla». Cosa dire allora a chi si aggrappa a queste terapie non garantite come a un'estrema speranza? «La mia risposta è che mettiamo a rischio non solo la loro vita ma anche quella degli altri pazienti e il futuro dell'intera ricerca del settore. Se l'uso improprio delle staminali comportasse conseguenze gravi tutta la comunità dei pazienti presente e futura ne risentirebbe, e uccideremmo invece la speranza che si alimenta dei risultati positivi certi raggiunti. Sicurezza ed efficacia sono i paletti entro cui muoversi proprio per la tutela di tutte le persone che soffrono. Ho difficoltà a condividere fino in fondo il decreto del Ministero perché i dubbi sulle cellule in questione non sono stati fugati».

Embrioni come cavie? Al voto l'Assemblea francese

Da qualche mese, la temuta offensiva della maggioranza francese di sinistra a livello etico ha aperto pure una breccia in vista di una liberalizzazione della ricerca sugli embrioni. Dopo essere stata approvata al Senato nottetempo, in condizioni che avevano suscitato molte proteste, una bozza presentata dal partito minore dei Radicali di sinistra, affiliato ai socialisti al potere, sarà discussa oggi all'Assemblea nazionale. In teoria, la maggioranza di sinistra è schiacciante. Ma per ragioni tecniche, c'è ancora chi spera che l'approvazione della Camera bassa possa essere quantomeno rimandata, se non evitata. L'opposizione neogollista ha presentato oltre 300 emendamenti e certi esperti dubitano che possano essere discussi nell'arco di una sola giornata, ovvero durante la «nicchia parlamentare» concessa ai Radicali. C'è dunque chi giudica possibile che la discussione venga rimandata di un anno. La bozza intende cancellare l'attuale sistema di divieto formale e di penalizzazione delle ricerche, con possibilità di «deroghe» accordate dall'Agenzia di Medicina. Ovvero, lo stesso quadro rimasto inalterato dopo la convocazione di Stati generali della bioetica, durante l'ultima legislatura di centro-destra. I Radicali spingono per un'autorizzazione delle ricerche «scientificamente pertinenti», con «finalità mediche», che possono essere realizzate «solo su embrioni umani» e capaci di «rispettare garanzie etiche». Dal mondo cattolico, sono giunti nuovi fermi moniti. Il cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi e presidente della Conferenza episcopale, ha parlato di un «errore grave rispetto all'equilibrio della nostra società», ricordando fra l'altro che esistono già «altre piste di ricerca molto più promettenti che sono state d'altronde coronate da un premio Nobel».

Daniele Zappalà

focus
di Enrico Negrotti

Il cordone delle mamme straniere

Donare il cordone ombelicale al momento del parto è una pratica densa di valore umano e sociale, ma anche molto utile dal punto di vista medico e assistenziale. Come per il sangue e gli organi, infatti, le caratteristiche genetiche delle popolazioni influenzano la possibilità di utilizzare per un trapianto le cellule staminali che il sangue cordonale contiene: le persone di etnia diversa dalla nostra (caucasica) hanno molte meno possibilità di trovare in Italia un campione utile. Per questo, in un Paese sempre più multietnico suscita particolare interesse il Progetto Treviso, lanciato dalla Federazione Adoces (Associazione donatori cellule staminali) nei mesi scorsi e di cui sono stati illustrati i primi risultati. Il progetto intende superare le disuguaglianze in salute e punta a favorire l'integrazione sociale e sanitaria, oltre a incrementare il numero di unità di sangue cordonale conservate. E il Veneto, dove un neonato su quattro è figlio di una mamma straniera, è parso il terreno adatto per sviluppare un progetto di sensibilizzazione e informazione rivolto alle donne straniere.

In Veneto un neonato su 4 è figlio di un'immigrata. Dalle africane alle donne dell'Est europeo: il Progetto Treviso di Adoces si rivolge a loro. Coinvolti gli ospedali Ca' Foncello e quello di Oderzo

L'attività si è svolta a partire dalla costituzione di un Gruppo di lavoro, formato da ostetriche di sala parto e del territorio dell'azienda Ussl 9 e dai volontari della sezione trevigiana dall'Adoces. Dapprima sono stati predisposti materiali informativi in più lingue, a partire da una ricognizione delle etnie presenti sul territorio che afferisce a due punti nascita: l'ospedale Ca' Foncello di Treviso (3mila parti nel 2012) e quello di Oderzo (1.200 parti). La maggior parte delle donne straniere è risultata originaria dell'Africa subsahariana occidentale e del Maghreb, folto anche il gruppo di donne provenienti dall'Est europeo, meno numerose invece le donne asiatiche e sudamericane. Sono stati quindi predisposti dal Gruppo di lavoro alcuni sussidi multilingue (nelle otto lingue più diffuse: inglese, francese, spagnolo,

bangla, arabo, cinese, albanese e romeno) per far comprendere il significato del gesto della donazione anonima, volontaria e gratuita, su cui si basa la raccolta del sangue cordonale. Così come la possibilità di donazioni "dedicate" nel caso in cui in famiglia siano presenti casi di malattie curabili con il trapianto di cellule staminali cordonali. Per le donne analfabete sono stati predisposti video con testimonianze di connazionali. Poi alle gravide durante i controlli periodici o i corsi di preparazione al parto sono stati distribuiti i materiali e date informazioni per conoscere la possibilità della donazione solidale.

Il bilancio finale, pur provvisorio, indica in 187 le donne contattate da settembre 2012, di cui più di 20 hanno potuto effettuare la donazione del sangue cordonale. Più in generale il Progetto Treviso è stato utile a comprendere le condizioni socio-sanitarie delle famiglie immigrate e la conoscenza delle caratteristiche del nostro sistema sanitario da parte delle donne straniere presenti nel Trevigiano. Una buona pratica sanitaria che potrebbe essere imitata in altre aree del Paese.

Alessia Guerrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA